

# CIVITAVECCHIA TARQUINIA

Domenica, 27 novembre 2016



## Avvento. «Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!» La nuova lettera pastorale del vescovo Luigi Marrucci **Una Chiesa domestica che sa accogliere Cristo**



Un'esortazione per il 235° anniversario di dedicazione della Cattedrale con l'invito a riflettere su una Chiesa di «pietre vive»

DI LUIGI MARRUCCI \*

Il tempio, costruito da mani d'uomo, pur nella sua bellezza architettonica arricchita di opere d'arte, è sempre freddo, serve solo ad essere ammirato. Può contenere la storia, l'arte, può affascinare lo sguardo ma non abbraccia la vita, non offre il calore umano di un cuore che amma, accoglie e accompagna.

Può riassumere ed esprimere i vari momenti e modi della presenza di Dio in mezzo agli uomini, può essere in qualche modo eloquente attraverso affreschi, dipinti e icone varie, ma non riscala il cuore se la persona non entra in comunione, se non instaura una relazione. Rimane edificio, costruzione.

Il segno della chiesa-edificio esprime e riassume i vari modi della presenza di Dio in mezzo all'umanità: simbologia il tempio cosmico, in cui lo Spirito di Dio aleggia (Gn 1,2); la «Dimora» dove Dio abita, tenda (Es 26) e nel tempio di Cirene (1 Re 8,10); è immagine dell'umanità di Cristo, del suo corpo personale e visibile (Gv 2,19-21).

Al di là della sacralizzazione dello spazio materiale, propria delle religioni naturalistiche, lo scopo di questa riflessione è aiutare i cristiani a cogliere nel Cristo uomo-Dio la vera sacralità che da lui si comunica per essere autentico tempio, popolo sacerdotale, profetico e regale.

Una comunità che vive il battesimo e l'azione cristale nello Spirito e fa della sua vita una costante offerta al Padre. Essere pietre vive, unita tra loro e che

fondano in Gesù Cristo, impegnata quindi ad essere comunità: «Siete costituiti anche voi come edificio spirituale» (1 Pt 2,5).

La prima comunità di pietre vive ce la descrive Luca nella sua seconda narrazione: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunità, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42-46). Sono delineati i quattro pilastri di ogni autentica esperienza ecclesiale che nasce dal dono dello Spirito Santo, come in quella mattina di Pentecoste: ascolto della Parola comunicata dagli apostoli; esistenza nuova nella comunità e nel rapporto di intera condivisione per spartirsi il pane; la celebrazione eucaristica – la preghiera insieme. Il vero miracolo della Pentecoste è la nascita della comunità cristiana, della Chiesa di pietre vive.

Occorre pertanto «risalire nella stanza al piano superiore» (At 1,13) cioè rientrare in se stessi, riappropriandosi dell'identità cristiana, della dignità di «figli del Figlio» (Gal 4,4-7), di essere autentica comunità di fede per ritrovare o rinnovare il rapporto

con Dio in una preghiera assidua e silenziosa, personale e comunitaria. Dal cuore rinnovato dallo Spirito Santo nasce la comunione e la vera fraternità. Così è avvenuto ai discepoli della prima comunità cristiana: chiamati a condividere ciò che possedevano, lo Spirito li trasforma in apostoli, profeti e missionari. La missionarietà non è un di più, ma l'essenza stessa della Chiesa, ci ricorda il Concilio Vaticano II: «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, e questo è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, essa esiste secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine» (AG 2). E aggiunge Papa Francesco: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario... e lo è nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (EG 120). La missione inizia all'interno della comunità stessa che ricenta se stessa sulla Parola di Dio, senza la

gione Lazio. Nell'intervento di saluto, il vescovo Luigi Marrucci ha ricordato l'importanza dei Giubili nella storia della Chiesa. Citando Sant'Agostino, il presule ha spiegato la scelta di celebrare la conclusione del Giubileo con un concerto e con le riflessioni di un santo testimone: «Suonano e cantano soltanto gli uomini nuovi». Ha invitato il vescovo, quindi, a cantare della Giubilo e cantano con la vita. Per ciò, come dice il salmo, canta nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. Questa modulazione di noti che sorgono dal cuore noi la chiamiamo giubilo: è la melodia del cuore che non si può esprimere, ma neppure

si può cantare. Canta e cammina». «È il mio augurio a tutti voi – ha concluso –, rinnovati nel cuore e nella vita dalla grazia del Giubileo».

**Incontro medici e prof cattolici**  
«Fede e missione del cristiano, nel tempo del Giubile» è il titolo dell'incontro di avvento per gli insegnanti e i medici cattolici in programma domenica 4 dicembre, alle ore 16, nella Sala Don Bosco della Curia di Civitavecchia. L'incontro vedrà la riflessione di don Giuseppe Tamborini, assistente diocesano delle due associazioni, e si concluderà con un confronto-dibattito tra i presenti. A seguire la celebrazione eucaristica in Cattedrale.

**in diocesi**

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Calamatta, 1  
00053 Civitavecchia (Roma)

Tel.: 0766 23320  
Fax: 0766 501796

e-mail: [www.civitavecchia.chiesacattolica.it](http://www.civitavecchia.chiesacattolica.it)  
facebook: [Diocesi Civitavecchia](https://www.facebook.com/DiocesiCivitavecchia)  
twitter: [@DiocesiCivTarg](https://twitter.com/DiocesiCivTarg)



L'agenda

8 DICEMBRE

Nella rettoria Santissima Concezione alle ore 11.30 la celebrazione eucaristica. Alle ore 15.30 l'omaggio all'Immacolata a Largo Mons. D'Arda a Civitavecchia.

9 DICEMBRE

Lectio divina di Avvento promossa dalla Consulta di Pastorale giovanile, alle ore 21 presso la rettoria della Santissima Concezione.

## «Quella comunità raccolta nell'abbraccio di Dio»

DI ANDREA MANIGLIA

Occorre, indubbiamente, riflettere su cosa significhi essere «città di Dio», cioè popolo di Dio, oggi. Il nostro compito non è soltanto quello di custodire gli edifici materiali, fatti di pietre e di mura, ma soprattutto quello di edificare e far crescere nella testimonianza della fede una Chiesa viva fatta di pietre vive, una Chiesa dove ognuno possa sentirsi accolto, valorizzato nelle proprie capacità e amato, una Chiesa nella quale ciascuno possa sentirsi a casa, una comunità che non è solo un luogo dove «sappia vivere la comunione fraterna e divina» non una chiesa «solo un ospitale dimora di Dio dove poter adorare il Padre «in spirito e verità» (Gv 4,19-24). Domenica 20 novembre, nella festa di Cristo Re dell'Universo, il vescovo Luigi Marrucci ha dedicato con rito solenne la nuova Chiesa Parrocchiale di Tarquinia, una porzione del popolo di Dio che cammina sotto lo sguardo vigile di Maria SS. ma che invoca come «Madonna dell'Uivo». La Parrocchia è stata canonicamente il 1 ottobre 1983 e una Comunità giovane e ha una storia particolare: da una piccola e rurale cappellina, metà di sincera devozione, a un importante e significativo centro di culto e animazione della fede. Il primo parroco fu monsignor Angelo Casonato al quale, subentrò don Sandro Giovanni. Dal

1984 al 1994 come aula liturgica fu scelto un container proveniente dalle zone terremotate del Friuli, che nel 1994 ha lasciato il posto a un nuovo sacro terreno nel nuovo luogo.

La struttura parrocchiale ha acquistato un'identità ben precisa.

Non solo rappresenta un pro-

pulsore di vita comunitaria, di te-

stimonianza e di annuncio e-

vangeliico nel contesto urbano,

potremmo dire «di periferia», ha assunto uno spessore familiare scongiurando l'anomalo spon-

nalizzante dei «quartieri nuo-

vi» di tante nostre città. Da que-

sto scaturisce il senso di stupore

e gratitudine alla Provvidenza di-

gina che ci guida e l'impegno a

continuare a lavorare con entu-

siamento senza fermarsi compia-

ciuti su quanto realizzato. Risuo-

nano ancora le parole con le quali il vescovo Marrucci ha esorta-

to a costituire ogni giorno la comunità sulla roccia che è Cristo, a

guardare a Lui e a Lui solo.

Una comunità cristiana non vive solo di annuncio, ma è chiamata a celebrare quest'annuncio che è Cristo nei sacramenti, in par-

ticolare nell'Eucaristia, mistero dove l'azione salvifica di Cristo si

esprime nella sua pienezza. Una comunità cristiana, allora, non

può fare a meno del radunarsi insieme attorno a Cristo. È solo nel

la celebrazione dell'Eucaristia che la chiesa è santificata e diviene,

nel contemporaneo, santificatrice. È nel mistero eucaristico che la for-

za di Dio entra nel cuore di tutti noi, ci pervade e ci impregna di sé, incorporandoci in Cristo e quindi rendendoci figli di Dio.

Le parole del parroco, don Roberto Fiorucci, pronunciate in con-

clusione del rito hanno invitato a una riflessione seria. Perché la

celebrazione, con carica di significato, può essere più a prende-

re che mai. Il Signore di Dio, il Signore del popolo radicato in Cristo e guidato dallo Spirito. Se da una

parte con la celebrazione del 20 novembre è consegnata alle

nuove generazioni una bella struttura, moderna, lineare, delicata

e luminosa dall'altra, non bisogna dimenticare che dobbiamo so-

prattutto tramandare ai posteri che il patrimonio umano e più im-

portante di tutti, è la fede in Gesù Cristo, morto e risorto per o-

gnuno di noi.



Il vescovo Marrucci durante il rito

nonano ancora le parole con le quali il vescovo Marrucci ha esortato a costituire ogni giorno la comunità sulla roccia che è Cristo, a guardare a Lui e a Lui solo. Una comunità cristiana non vive solo di annuncio, ma è chiamata a celebrare quest'annuncio che è Cristo nei sacramenti, in particolare nell'Eucaristia, mistero dove l'azione salvifica di Cristo si esprime nella sua pienezza. Una comunità cristiana, allora, non può fare a meno del radunarsi insieme attorno a Cristo. È solo nel la celebrazione dell'Eucaristia che la chiesa è santificata e diviene, nel contemporaneo, santificatrice. È nel mistero eucaristico che la forza di Dio entra nel cuore di tutti noi, ci pervade e ci impregna di sé, incorporandoci in Cristo e quindi rendendoci figli di Dio. Le parole del parroco, don Roberto Fiorucci, pronunciate in conclusione del rito hanno invitato a una riflessione seria. Perché la celebrazione, con carica di significato, può essere più a prendere che mai. Il Signore di Dio, il Signore del popolo radicato in Cristo e guidato dallo Spirito. Se da una parte con la celebrazione del 20 novembre è consegnata alle nuove generazioni una bella struttura, moderna, lineare, delicata e luminosa dall'altra, non bisogna dimenticare che dobbiamo soprattutto tramandare ai posteri che il patrimonio umano e più importante di tutti, è la fede in Gesù Cristo, morto e risorto per ognuno di noi.

## Il servizio nel nome della Chiesa incontro alle periferie dell'umanità

**Si è svolto a Tolfa l'incontro della comunità diaconale della diocesi si è riunita a Tolfa per il primo ritiro in programma in questo anno pastorale. L'incontro ha avuto il culmine nella celebrazione eucaristica presieduta da don Giovanni Demeterca, direttore dell'Ufficio diocesano per il diaconato e i ministeri, che introducendo la liturgia ha incoraggiato i presenti ad andare nelle periferie della nostra società, per conoscere il reale e quotidiano vissuto della gente per un servizio autenticamente diaconale da svolgere in nome della Chiesa, in un ministero caritativo e umano».**

Il diacono Fabrizio Giannini ha tenuto una breve riflessione sulla vita della diaconia nel liturgico del giorno, la Presentazione di Maria al Tempio. «Maria ha detto Giannini – rispondendo al dono della chiamata al servizio nella Chiesa e nella propria famiglia, si fa «dono» esprimendo quotidianamente anche lei, il suo «fatto» al Signore, con il suo ministero nel servizio della carità e della parola donata fratello».

L'incontro si è concluso con un'agape fraterna dove i diaconi hanno potuto confrontarsi, scambiare esperienze e programmare il prossimo incontro del 20 marzo, estendendolo a una mezza giornata da passare insieme per l'adorazione, la riflessione e lo scambio di esperienze.

Il percorso di formazione dei diaconi, insieme agli aspiranti, continua anche nell'ambito della Scuola diaconale di teologia, con le lezioni che si svolgono il primo e il terzo venerdì di ogni mese, dalle ore 10 alle 12,30, nella Sala «Don Bosco» della Curia Vescovile. Un corso per fornire le linee fondamentali del rapporto spirituale fra l'uomo e Dio nel cammino verso la santità, con una formazione impostata sulla visione globale della Chiesa offerta dal Concilio Vaticano II e dai principali documenti postconciliari. A dicembre i due incontri saranno con don Leopold Niemyra che parlerà di «Teologia Morale come virtù della Speranza».

